DELLE LODI
DI RANIERO SIMONETTI
CARDINALE DI SANTA CHIESA
ORAZIONE
DEL P. D. MAURO SARTI
LETTORE CAMALDOLESE

Pronunciatasi in Cingoli in un'accademia di belle lettere ivi tenutasi li XVII. Agosto M. DCC. XLVII. alla presenza del medesimo PORPORATO patrizio della detta città.

In PESARO 1747. Nella Stamperia di Niccolò Gavelli.
Con lic. de' Sup.

AGLI AMATISSIMI LORO CITTADINI
GLI EDITORI.

E tutti i buoni Cittadini all' utilità, e al decoro delle patrie loro debbono giuſta lor poſſa inceſſantemente impiegarſi, eſſendo egli giuſtiſſimo, che ciaſcun' uomo, il quale viva in ſocietà, vale a dire in una repubblica, diriga egli tutte le azioni, e tutti i penſieri ſuoi all' ottima conſervazione della medeſima; di utile, e decoro ſommo alla noſtra patria non può non eſſere certamente l' eſporſi al pubblico un eccellente naturale ritratto dell' OTTIMO ſuo CITTADINO RANIERO CARDINAL SIMONETTI: conciossiacchè e nella preſente, e nelle future età veggendo, ed oſſervando queſto i figliuoli, ed i nipoti noſtri, ſaranno eſſi certamente acceſi, ed infiammati di una lodevoliſſima ardente emulazione, la cui forza li trarrà poi dolcemente a camminar ſulle belle orme del noſtro Porporato, e ſi renderanno utili in ſimil guiſa, e decoroſi alla patria. Ripaſſando noi col penſiero queſte giuſte maſſime dell' uomo oneſto, abbiamo deliberato di far pubblicare colle ſtampe la preſente accademica Orazione non per impiegarci ſolamente in una giuſta, e propria maniera a' comodi, e agli ornamenti di quella ſocietà, di cui ſiamo membra, ma per atteſtare eziandio univerſalmente quanto noi viviamo impe-

gnati nel promovere giusta le forze nostre le dovute laudi di quell' Eminentissimo Personaggio, di cui ragionasi nell' Orazione divisata, ed al quale per mille, e mille titoli dobbiamo noi infinite obbligazioni professare. Ora questo motivo medesimo di riconoscenza, il quale impegna noi a render pubblica la presente Orazione, dev' egli servire di stimolo, e di eccitamento a tutti i nostri Cittadini non per leggerla solamente, ed apprenderla, come suol dirsi, per cuore, ma per approfittarsi principalmente di quei vaghi luminosissimi esempli delle più ragguardevoli virtù, i quali vedranno essi sparsi a larga mano in tutto il ragionamento; mentre in guisa migliore non potranno eglino rimostrare al lodato Eroe la dovutagli gratitudine (non essendo esso vivuto sino ad ora se non per la patria, e per ciascuno in conseguenza de'Cittadini suoi) quanto che prefiggendosi ad imitare l'eccellenti sue operazioni, le quali anno lui procurato dalla patria il pregevolissimo titolo di Ottimo Cittadino, e dovranno sempre da noi, e da' nostri posteri al segno maggiore celebrarsi. Se la riconoscenza adunque, e il desiderio di giovare alla patria anno impegnato noi alla pubblicazione di questa Orazione, per eguali ragionevolissimi motivi dovete voi approfittarvi, amatissimi nostri Cittadini, della lettura di essa: e voglia Iddio, che siccome a tutta la bella Marca, ed il nostro comune, e ciascheduno di noi particolarmente à voluto rimostrare un' incessante premura di tributare le dovute laudi all' Ottimo nostro Cittadino, così abbiano sempre tutti l'impegno, i figliuoli, e i successori nostri di seguire le virtuose tracce di questo Eroe, e si renda la patria in simil guisa ogni giorno più illustre, e ragguardevole! Vivete felici.

DEL

DEL P. D. MAURO
SARTI
LETTORE CAMALDOLESE.

E delle vostre lodi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, altrove io dovessi ragionare che nella vostra patria, ed al cospetto d'altri, che di voi, e de' vostri cittadini, forse potrebbemi avvenire, che il mio rozzo e basso stile sollevandosi alquanto, e prendendo qualità dal suggerto, giungesse, se non ad uguagliare il vostro merito, ciò che per verun modo esser non puote, a soddisfare almeno in qualche parte al desiderio della gente divota del nome, e della gloria vostra, e non tradire del tutto la grandezza e la dignità del maggiore argomento, che io avessi a trattare giammai. Ma dovendo io dire delle vostre lodi presente voi stesso, e presente il fiore della nobiltà, della gentilezza, e di quanti begli spiriti nudrisce questa bene avventurata città, anzi di tutta la città stessa quivi ragunata e raccolta ad udirmi, gran fatto non è se mi sgomento e mi disanimo. Io non posso rivolgere inverso di voi pur lo sguardo, ed il pensiere, che lo splendore di cotesta porpora, e più assai la viva luce delle vostre virtudi, che in cotesto novello ammanto vieppiù raggiano e risplendono, non mi abbagli e non mi confonda· ed oltracciò sapendo io, che tanto meno voi amate di udire le vostre lodi, quanto più amate di lodevolmente operare; per non offendere la modestia vostra del tutto singolare, ed incomparabile, forza è, che io pensi più a quello, che debbo tacere

in

in lodandovi, che a quel, che debbo dire. Dall' altro canto questa affollata udienza, o per me' dire questa intera città quasi uscita delle sue sedi, e qua concorsa per applaudere alle vostre lodi, mi sprona a dire, e mi fa divieto di trapassare senza il debito onore veruna delle vostre virtù, e delle vostre magnanime gesta. Arduo cimento è questo, io ben me ne avveggo, e difficile impresa dovere ad un tempo stesso seguire due contrarj voleri, ed in mezzo a due forze, che a contrarie parti ne traggono, sì governarsi, che non più ad una, che all' altra, ma ad ambedue ugualmente si ubbidisca. Ma sieno grazie al cielo, che pur mi sembra di scorgere il cammino, che tener posso in lodarvi, senzachè la vostra modestia se n'abbia a nojare, e gravare, e la vostra patria abbia a chiamarsene malpaga, e scontenta. Fra mille lodi giustissime, che per le lingue, e le penne di tutti vi si danno, quella di Ottimo Cittadino è che più caro vi rende alla vostra patria stessa, e che per essere fondata unicamente sulla virtù, e sul merito, scevera non pertanto da una certa esteriore apparenza di gloria, comechè gloriosissima sia, voi ve la udirete rammentar volentieri. RANIERO CARDINAL SIMONETTI OTTIMO CITTADINO. Questo è il titolo, che per pubblico decreto i vostri cittadini vi danno, e che sculto prima ne' loro cuori, e poscia in marmo, anno essi all'eternità consagrato (a). Questa è la lode, con cui il vostro Cingoli onorando voi, onora se stesso: e mentre voi in tanta altezza e dignità godete di siffatta lode, e di siffatto onore, più chiaramente che mai ne date a divedere alla patria vostra di essere quell' Ottimo Cittadino, per cui essa vi vanta, e fate sì, che il mio animo si disnebbi, e si assicuri, onde io possa senza timore avventurarmi a ragionare di voi rintracciando, e divisando, come per me si può il meglio, le vie, che voi seguiste per acquistarvi questo nome e questa lode di Ottimo Cittadino.

Ma quivi prima di tutto mestier è che io mi faccia incontro ad uno forse non vano sospetto, che mi sorge nell'animo. Egli mi sembra, PRINCIPE EMINENTISSIMO, che ad alcuno mal avvisato possa parere troppo scarsa, ed alla dignità d' un Cardinale di S. Chiesa poco dicevole, e niente adeguata la lode di Ottimo Cittadino. Mancan

(a) Avutasi in Cingoli la lieta novella della promozione alla sacra porpora di monsig. Raniero Simonetti, Governatore, e Vicecamerlingo di Roma, accaduta li 10. Aprile del corrente anno 1747, e fatte molte dimostrazioni di pubblica allegrezza, si ordinò ancora incidersi la seguente iscrizione in marmo nella facciata del palazzo priorale con l'arme del novello Eminentissimo, dalla quale iscrizione si è presa l'argomento dell'Orazione presente.

RAYNER. SIMONETTO. OPT. CIVI. PURPUR. PATRIB. ADSCR.
S. P. Q. C. GRATULABUND. P. C. X. KAL. MAII. A. R. S. M. DCC. XL. VII.

can forse altri titoli, ed altre lodi, onde onorare chi è salito al secondo grado nella cristiana repubblica? Non avvi altra maniera di tramandare alla memoria de' posteri il nome d' un amplissimo Cardinale? Se alcuno v'à, che così pensi e ragioni, forza è, che non intenda nè quanto vale questo nome di Ottimo Cittadino, nè a quale intendimento sì fatto titolo vi è stato da' Cittadini vostri donato. Ottimo Cittadino per mio avviso è colui, che incominciato avendo dalla più tenera età a vivere virtuosamente, non solo non torse mai dal diritto sentiero, ma di grado in grado crescendo negli anni, con ugual passo seppe avanzarsi a sempre maggior eccellenza di virtù. Ottimo Cittadino è colui, che prima quasi pur di conoscere la strettissima legge, che non per umano pensamento, ma per dettato della natura, e per volere di Dio ne obbliga tutti a servire, e giovare alla patria, ed alla civile società, così religiosamente imprese ad osservarla, che non solo pensò di dover consagrare e dedicare a sì lodevole opera ogni sua abilità e talento, ma a tutto suo potere ingegnossi sempre di aggrandire quella stessa abilita, e que' talenti, onde fu dalla natura arricchito, per potere alla patria sua maggior onore, e maggiore utilità apportare. Ottimo Cittadino brievemente è colui, che non alcuna volta, ma sempre, non in una occasione, ma in tutte, non in una età, in un grado, ma in ogni età, in ogni grado virtuosamente adopera, e disposto è a giovare alla sua patria, ed ai suoi cittadini con l' opera, col consiglio, e, quando per altra guisa non possa, con la luce de' suoi laudevoli esempli. E questo è il carattere luminoso, che la vostra patria vide sempre in voi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, e fino da' più teneri anni vostri concepì di voi quelle speranze, che oggi con tanta sua gloria e vostra vede compiute. Dritto è ben dunque, ch'essa per la vostra applaudissima esaltazione alla sacra porpora esulti, ed ora piucchè mai col nome di Ottimo Cittadino vi onori. Il che facendo non è già suo intendimento di darvi una comunale e volgare onoranza, chiamandovi soltanto a parte di una gloria comune ad altri assai de' suoi cittadini, che molti n'ebbe sempre, e n'à di presente, e n'avrà ne' tempi avvenire in Cingoli di questo nome degnissimi, ma intende e vuole, che divenga proprio e particolare di voi solo questo nome, sì e per tal maniera, che tanto vaglia in Cingoli il dire l' Ottimo Cittadino, quanto a dire Raniero Cardinal Simonetti: in quella guisa che nell' età trapassate, avvegnacchè molti fossero chiari ed eccellenti professori di alcuna delle arti liberali, non per tanto certuni per una del tutto singolare eccellenza ebbero questa gloria, che per comune sentimento degli uomini si rendesse loro proprio e particolare quel nome, che ad

 altri

altri assai per la profession della stessa arte doveva esser comune. Ond'è, che nella infinita moltitudine de' filosofanti dell' antica Grecia lo Stagirita solo il filosofo per lunga stagione fu detto, e fra cento e cento Greci e Latini oratori, Demostene solo fra quelli, e Tullio fra questi il nome di oratore si appropriarono. Abbiatevi pur dunque in Roma, ed in tutto il cristianesimo la lode di ottimo e sapientissimo Cardinale: vi chiami Roma e tutto il mondo cristiano ferma base e sostegno della cristiana repubblica, e della santa religione: esaltino altri la vostra costanza, e quel petto veramente apostolico in sostenere i diritti della Chiesa, e di Dio, altri quella singolarissima prudenza e destrezza vostra in maneggiare i più spinosi e difficili affari, altri quella vostra moderazione d'animo, e quella amabilissima virtù, che cortesissimamente si dichina ad abbracciare e favorire le persone più basse ed infime, che il vostro Cingoli godendo, ed entrando a parte di queste vostre lodi, le quali essendo vostre, sue le reputa altresì, pensa di onorarvi assai degnamente col rendere di voi proprio il nome, ed il titolo di Ottimo Cittadino.

Che se alcun fosse vago di sapere con quanta ragione siasi renduto tutto vostro e proprio questo nome, e questo titolo di onore, ponga mente a tutto il tenore della vostra vita, e discorrendo per ogni età per ogni tempo, potrà agevolmente avvedersene. Appena nella vostra mente rifulse il primo lampo di quella luce, che ragion si chiama, per cui si comincia a scorgere la doppia via, che ad ogni uomo è proposta, l'erta e difficile della virtù, e dell' onore, la piana ed agevole del piacere e del vizio; voi col tenero piede per quella generosamente vi avviaste, senza che il lungo ed aspro cammino vi sbigottisse, e senza che nessuna forza sul vostro cuore avessero il piacevole delizioso aspetto dell'altra, nè i vaghi fiori per quella sparsi, nè il lusinghiero incanto de' varj piaceri, che per ogni parte di quella alla vista si appresentano. Si rammenta ancora la vostra patria quali fossero le prime occupazioni, e gli studj de' vostri primi anni, e come in quella età, che altri appena giugne al primo varco delle lettere, voi già sudavate sulle dotte carte de' retori, tutto intesi a quegli studj, che alla umanità ne informano, per ingentilire vieppiù l'animo vostro, che pur gentilissimo dalla natura riceveste. E si rammenta altresì come con veloce passo corseste a prender luogo nelle scuole de' filosofi, ed immergervi nelle alte loro speculazioni; (*b*)

e come

(1) Il Sig. Card. Simonetti nacque in Cingoli il 6 di Dicembre 1695 da Francesco Simonetti e Giulia [illegible], e vi tenne sua dimora nella casa paterna finchè [illegible] compiuti gli studj dell' umanità, e della filosofia, ne' quali ebbe per maestro il chiarissimo P. Abate [illegible] di Fermo, letterato di molto credito, e de' più ragguardevoli, che abbia prodotto la congregazione de' Silvestrini

e come non potendo voi contenervi fra' confini della vostra patria, e cercando più ampio teatro ove addestrarvi alla virtù, e farvi eccellente nelle lettere, Macerata si fu la prima, che nella sua fiorita università vi accolse, onde avrà sempre anch'essa giusta cagion di ricordarsi della interezza de' vostri costumi, della pietà vostra singolare verso Dio, e della indefessa applicazione ad ogni maniera degli studj, che stimavate degni di essere da voi abbracciati, e non isdegnerà di confessarsi debitrice a Cingoli d'un tale ornamento, che maggiore da altra città sperar non poteva.

Così fin d'allora voi eseguiste, PRINCIPE EMINENTISSIMO, in due maniere i doveri di Ottimo Cittadino, coltivando, cioè, il vostro animo, e rendendovi ognora più abile a poter giovare alla vostra patria, e porgendo a' vostri cittadini un vivo esempio da imitare. Che tali appunto mi sembrano le virtuose azioni di nobile giovanetto, il quale sbandito l'ozio e la morbidezza, ed intimata irreconciliabil guerra al piacere, che più adescar suole coloro, che più distinti dalla massa comune del volgo da alto luogo trassero i natali, si avanza con piè franco per la via della virtù, e della gloria, tali, dico, mi sembrano le di lui virtuose azioni, come nuova luce, che di repente apparendo nell'aria, ognun si volge a mirarla, o piuttosto come accesa lampa, collocata su di alta torre, che con la sua luce segna fralle tenebre e l'orror della notte il cammino alle navi erranti per lo periglioso mare, affinchè possano sicuramente prender porto, e schivare gli scogli e le secche, ove andrebbono a rischio di rompere.

Questi furono i primi benefizj, con cui vi obbligaste la vostra patria, ed i vostri cittadini, segnando loro col vostro esempio la via, che vuolsi tenere per giugnere assai per tempo alla gloria. Ma voi donde mai prendeste in così tenera età somiglianti esempli delle virtuose azioni? Io m'avviso, che quello a voi avvenisse, che ad un Greco duce rinomatissimo essere avvenuto si racconta, il quale così avido era della vera gloria, che è premio della virtù, e del valore, che le gesta, ed i trofei di Milziade standogli sempre fitti nell'animo, non pur di giorno l'accendevano a grandi imprese, ma di notte eziandio destandolo, turbavano il suo riposo. Così mi sembra, che i nomi gloriosi de' vostri maggiori, e le loro magnanime gesta non si dipartissero mai dal vostro pensiero, e sì vi spronassero a bene, e lodevolmente operare, che poco vi paresse di aver fatto, quando non foste giunto, che ad emulare le loro virtù, e pareggiare il loro merito, e non foste per lunghissimo spazio corso loro innanzi. Quanti surfero mai dal vostro glorioso lignaggio chiarissimi personaggi, lodati

per la santità della vita, e per lo culto della religione, per l'ecclesiastiche dignità, o pel reggimento delle città, e de' popoli, per le arti della guerra, e pel valore nelle armi, o per gli studj della toga, e della pace, dessi furono, che vi tennero sempre desto a seguire fervidamente l' onorata carriera. Voi non potevate mai dimenticarvi nè di quel Bartolo, uno de' primi lumi dell' inclita congregazion Silvestrina per santità, e per miracoli risplendentissimo, (c) nè di quel Giacopo Cardinale chiarissimo, e Vescovo di Pesaro, (d) nè dell' altro Vescovo di Pesaro Lodovico, e Cardinale altresì, uno de' Legati della S. Sede al concilio di Trento, la di cui fama sarà sempre immortale pe' suoi grandissimi meriti verso la chiesa di Dio, (e) nè di Giovampiero, che onoratissimo grado tenne nella corte, e nella grazia di Clemente VII., (f) nè, per venire a cose di più recente memoria, del religiosissimo Vescovo di Como Alberico, (g) il quale dopo aver corsa insieme con voi per molti anni la stessa carriera, rapitone da morte

(c) Bartolo di Tebaldo Simonetti, che oggi si onora col titolo di beato, fu discepolo di S. Silvestro fondatore de' Silvestrini, indi Priore di S. Maria dello Foro, e di S. Benedetto, e finalmente Generale de' Silvestrini dell' anno 1273. fino al 1298. Fondò molti monasterj, e morì in Viterbo addì 3 Agosto del 1298, e d' onde il suo sacro corpo fu trasferito nella chiesa di Montefano presso Fabriano, ove oggidì riposa appo il corpo di S. Silvestro suo maestro. *Fabrin. Cron. Silvestr. c. VIII* [illegible]

(d) Giacomo di Giovanni Simonetta, nobile Milanese, creato Card. di S. Chiesa del titolo di S. Apollinare da Paolo IV. addì 22 Aprile del 1537, essendo prima uditore della sacra rota Romana. Fu ancora Vescovo di Pesaro, Todi, e Nepi, Arcivescovo di Corfù, e prefetto della segnatura di grazia. Morì in Roma addì primo Novembre del 1539, ed ebbe sepoltura alla SS. Trinità col monte Pincio. *Ciaccon. in Paul. IV. ubi Rom. Pag. [illegible] & 1033 Ughel. Ital. Sacr. in Ep. Pisaur. Tudert. Nepes. & Archiep. Corcyr. Cisterna Aufo Rato P. I. Pag. 291 [illegible]*

(e) Lodovico di Alessandro Simonetta nipote del Card. Giacomo, creato Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Ciriaco alle Terme (d' onde passò a quello di S. Anastasia) da Pio IV., addì 26 Febbr. del 1560. Fu esso ancora Vescovo di Pesaro, legato della S. Sede al concilio di Trento, inquisitore supremo, e prefetto della segnatura di giustizia. Morì in Roma addì 30 Aprile del 1568, ed ebbe sepoltura in S. Maria degli Angeli. *Ciaccon. in Pio IV. Ughel. in Ep. Pisaur. Card. [illegible] Pallavic. Ist. Conc. di Trento XV. [illegible] XXIV.*

(f) Giovampiero di Gabriello Simonetti nob. Cingolano protonotario appost. e maestro di camera di Clemente VII. Morì circa il 1533. *Gamurr. delle Fam. Nob. [illegible]*

(g) Alberico Simonetta nob. Milanese fu [illegible] Vescovo di Como nel pontificato di Clemente XII. Fu questo prelato, non meno che i due sopralodati Cardinali, discendente da Gentile di Giacomo, o Venni Simonetti. Il qual Gentile essendosi ritirato in Cingoli, fu antico parente, insieme con Stefano, (da cui per retta linea discende il Sig. Cardinale Ranieri) ed altri suoi fratelli, e congiunti, da che la sua famiglia nel 1401 venne discacciata dal dominio di Jesi; passò poi nel 1404 con Angelo, ed Antonio suoi figli al servigio del Re di Napoli Giacomo II., e Luigi III. d' Angiò ritrovandosi allora in Cosenza di Calabria la metà loro. Indi insieme col famoso Francesco Sforza; dopo si ottenne il ducato di Milano, venne Gentile a stabilirsi nella detta città circa l' anno 1450, ed ivi da Giovanni Simonetti, o Simonetta, (come quelli di qual ramo vennero comunemente detti) figlio del nominato Gentile, ed autore dell' eccellente vita di esso Francesco Sforza, ne vennero il Card. Giacomo, ed Alessandro padre del Card. Lodovico; ed ascendente di monsignor Alberico già Vescovo di Como. *Gamurr. loc. cit. Murator. Rer. Ital. [illegible] in praefat. ad vit. Franc. Sforz. [illegible] Simonet. [illegible] Simonetti di Mil. e Feder. Simonet. di Cingoli.*

morte immatura lasciò di se un grandissimo desiderio alla sua chiesa, ed all' Insubria tutta, ove allignò da gran tempo quel fioritissimo ramo della vostra famiglia, ond' egli trasse i natali; voi non potevate mai dimenticarvi di costoro, nè potevate ricordarvene senza sentirvi infiammare a grandi opere e magnanime imprese. Ma che dirò io e di Raniero di Capizio, (*h*) e di Simonetto di Raniero, (*i*) e di Rinaldo di Simonetto, (*k*) e di Menetto di Como, (*l*) e di Sciarra pur di Como, (*m*) e di Simonetto di Sciarra, (*n*) di Menario di Giacopo, (*o*) e di tanti altri, che per fama di valor militare, e per singolare opinion di senno, e di prudenza da varie e potenti repubbliche, e città d' Italia ebbero il governo dell' armi, e la somma autorità del comando, e finalmente della vicina città di Jesi ottennero la signoria, offerta loro da quel popolo, che avvisossi di non poter procacciare miglior presidio alla propria salvezza nelle allora comuni calamità d' Italia, che in assoggettandosi a' prodi, e magnanimi

Simo-

(*h*) Romero di Capizio Simonetti [illegible] Cingolano, e signore del castello di Castrozino [illegible]. Fu podestà di Jesi nel [illegible], la qual carica aveva di que' tempi una poco men che sovrana autorità nelle repubbliche d' Italia. Egli fu ancora ascritto nel novero de' nobili della detta città. [illegible]

(*i*) Simonetto di Romero Simonetti [illegible] Cingol. podestà di Jesi nel 1[illegible] [illegible] quella città, e del 1[illegible] andò ambasciadore per la stessa a PP. Innocenzo IV. [illegible]

(*k*) Rinaldo di Simonetto Simonetti per rimettere in pace, ed in ottimo stato il governo della città di Jesi, fu acclamato da quel popolo per signore della stessa nel [illegible]. Altri de' Simonetti [illegible] appresso ne ottennero la signoria, che fu loro confermata dalla S. Sede, da cui ebbero il titolo di vicarj di Jesi. Non è certo, chequi [illegible] signoria fosse da' Simonetti [illegible] sino al 1[illegible], in cui la perdettero per sempre. [illegible] Del 1[illegible] l' abate [illegible] popolo Esino dalle censure incorse per aver [illegible] i Simonetti [illegible] in quella città per la S. Sede. [illegible]

(*l*) Menetto di Como di Rinaldo Simonetti fu capitan generale della repubblica di Siena circa il 13[illegible]. [illegible]

(*m*) Sciarra fratello di Menetto fu podestà di Gubbio circa il 13[illegible]. [illegible]

(*n*) Simonetto di Sciarra Simonetti [illegible] della lega di Forlì del 14[illegible]. [illegible]

(*o*) Menario di Giacomo di Stefano di Como podestà di [illegible] del 14[illegible]. Fiorirono al suo tempo, e quei tempi i posteri di Abatiltono fratello di detto Menario, e ricordati da Martino V nell' assoluzione, che concedette a tutta la famiglia Simonetti addì primo Marzo del 14[illegible]. [illegible] dipl. di Martin V dat. Rom. ap. S. Petr. Kal. Mart. A. VII. [illegible] Nob. viris Lucembergo [illegible], Menario Simonetti, Abatiltono Jacobo, Stephano, Abatiltono, Minetto, Raynaldo, & Malatesta Raynaldi militi, & militi Raynaldo Benna[illegible] de domo de Simonetti domicellis Exin. [illegible] Benedictus Episcopus [illegible] tamquam [illegible] in [illegible] generaliter, [illegible] Simonetti [illegible] vicariam [illegible] [illegible] temporis possidebant [illegible] dicte civitatis fuerit per alios occupata, ac [illegible] dicta [illegible] nullo umquam tempore [illegible], sed in obedientia, & fidelitate ejusdem ecclesiæ permanserint fideliter, devote, &c.

Simonetti? (p) Questi si furono il perpetuo incitamento, e lo stimolo, che vi fece sempre correre per lo sentiero della virtù, e della gloria, per lo quale tant' alto saliste, che oggimai più di fama, e di splendore anno per voi i vostri maggiori, che da tutti essi insieme voi non aveste. Che se vario e diverso fu l' esempio, che ciascun di loro, come per retaggio vi lasciò, siccome varie e diverse furon le vie, ch' essi tennero per giugnere alla immortalita, e vario fu il campo, e la meta del corso loro; voi con savio accorgimento avendo scelta la carriera ecclesiastica, coll' ardore di tutti per quella v' incamminaste.

E come fiume, che d' alta e doviziosa vena movendo non si arresta nella valle vicina, ma impaziente oltrepassa, e fatto sempre più ricco per le acque degli altri fiumi, che nel lungo suo corso a se arroge, non prima si ferma che sia giunto a porgere l' ampio suo tributo al mare; così voi, PRINCIPE EMINENTISSIMO, da quella infiammata voglia sospinto, che a grandi opere vi fu sempre scorta e duce, non in Cingoli poteste arrestarvi, non in Macerata, non in Osimo, nè in questa, o in quella città, ove la famiglia vostra tiene i primi seggi di nobiltà e d' onore (q), ma a Roma vi traeste. A Roma sì vi traeste: e che? forse a perdervi in quella tanta luce di maestà, in quel regno, anzi in quel mondo raccolto di segnalati uomini, e di rarissimi spiriti, come i più doviziosi fiumi nell' Oceano, o sì pure come tanti chiari, ed illustri personaggi, che altrove terrebbonsi per miracoli di senno, e di dottrina, in Roma smarriscono, e si perdono? Non già: anzi voi colà ne andaste ad accrescere luce e decoro a Roma stessa: a porre in vista a tutto il mondo i vostri maravigliosi talenti: a prendere gli onori, che al vostro merito eran dovuti, e con sempre nuovi sudori, e fatiche nuovi onor meritarvi: a prestare final-

---

(p) Vedi alla nota k, ed a.

(q) I signori Simonetti, signori di Jesi, circa il 1500 furono ascritti alla nobiltà di Ancona. [illegible] Annibale di Giacomo Simonetti fu aggregato nel secolo XVI alla nobiltà Romana; e Federico figliuolo del detto Annibale ebbe nel 1 [illegible] la nobiltà di Osimo. Nel 1706 il sig. Federigo del sig. Francesco Simonetti [illegible] alla nobiltà di Ancona come discendenti dagli antichi Simonetti signori di Jesi [illegible] nel 1732 addì 19 Dicembre il sig. Cardinale [illegible] Federigo Simonetti con tutti i loro discendenti furono altresì [illegible] alla nobiltà di Jesi goduta da loro maggiori fino al principio del secolo XIII [illegible] Capitan Simonetto [illegible] Due colonnelli [illegible] questa famiglia fino dalla metà del secolo XV [illegible] alla nobiltà di Milano, e di Fano [illegible] nella città di Trani [illegible] Simonetto da Ancona [illegible] circa il 1530 da Cingoli [illegible] 1728 [illegible] nel 1734 [illegible] XXI [illegible] p. 163

finalmente la vostr' opera a quattro savissimi Pontefici nel governo particolare di Roma, ed universale della chiesa di Dio. De' quali Pontefici il primo di suo camerier d'onore vollevi suo internunzio a Parigi, poscia a Torino mandare, indi per guiderdonare in parte le vostre fatiche canonico della basilica Vaticana vi creò, e referendario, e ponente, e votante di segnatura. Dall' altro prescelto foste al venerabile uffizio di consultore della sacra Romana venerabile inquisizione, e foste poi consegrato Arcivescovo di Nicosia. Il terzo per nunzio apostolico del regno di Napoli vi elesse. L' ultimo finalmente quell' arca benedetta di sapienza, e di dottrina, quel miracol vivo di rettitudine, e di pietà, che Iddio per singolarissimo dono a questi tempi ne à conceduto, dopo avervi accordato il governo, e viceecamerlingato di Roma, che con infinita lode di clemenza insieme e di giustizia, di prudenza e di magnanimità, di costanza e di valor vero per poco men di sei anni amministraste, vi à innalzato a quel grado di dignità, di cui altro maggiore nella chiesa di Dio non può essere, da quello in fuori unico e solo, che esso Pontefice massimo sostiene.

Voi vedete, EMINENTISSIMO SIGNORE, qual vasto campo mi si apre quivi per lodarvi, che so bene con quanta virtù in tante e sì diverse cariche vi governaste, e so quanta meraviglia di voi destaste in Parigi, in Torino, in Napoli, e sovra tutto in Roma, che tanto è a dire quanto in ogni parte della cristianità; e so ancora, che il vostro nome andrà glorioso alla memoria de' posteri fra' nomi di coloro, che si distinsero in sostenere con forte animo, e con zelo apostolico le ragioni della chiesa, e di Dio. Se mai si vide smentita quella falsa voce che oggidì la virtù è senza premio, e che il minor merito per farsi grande sono le lodevoli azioni, ciò fu nella vostra assunzione alla sacra porpora. Che non aura di amica fortuna, nè chiarezza e nobiltà di natali, nè grazia e favore di grandi e potenti signori vi portarono a tanta dignità, ma il solo vostro merito. Voi eravate di tutti quegli ajuti abbondevolmente fornito, ma non voleste usarne per non essere debitore che a voi stesso della vostra grandezza. Il lungo corso di una vita tutta impiegata ne' servigj della S. Sede, le continue fatiche e di mente e di corpo in pro della medesima sofferte non senza discapito della vostra salute, una fede incorrotta, una destrezza incredibile, una costanza e fermezza d' animo di rarissimo esempio in trattare gl' interessi della medesima vi anno meritata questa porpora prima assai di conseguirla. Ma tutto ciò mi convien trapassare sì per lo divieto che me ne fa la vostra modestia, sì perchè queste sono cose da altro dicitore che io non sono;

no; e giovami ora nel corredo di tante vostre lodi por mente a quella sola di Ottimo Cittadino, la quale in ogni parte della vostra vita nobilmente risplende, e con le altre vostre maggiori, e divine lodi per maraviglioso modo si mesce, e confonde. Imperocchè qual' è de' vostri gloriosi fatti che non ridondi in vantaggio, ed onore della vostra patria? O qual momento corse della vostra vita, in cui alla medesima non giovaste? Certamente niuno. Perocchè se la vostra vita è stata un perpetuo corso di virtuose azioni, e di onorate imprese, che come per gradi vi anno condotto a quell' altezza di merito, e di dignità, ove ora siete, e se gli onori, e la grandezza, e tutto il bene di ogni buono, ed ottimo cittadino è comune alla patria, non altrimenti che il bene e la grandezza della patria a' suoi cittadini è comune, voi non ristaste giammai di far bene, ed onor grande alla vostra patria, perocchè mai non ristaste di far grande voi stesso, e col merito di sempre grandi, e lodevoli opere nuovi onor procacciarvi. Voi incominciaste fin da' primi anni vostri a rendere piucchè mai chiara, ed illustre la vostra patria; voi incominciaste fin d' allora a formarle di voi stesso un saldo scudo per sua difesa, ed a prepararle nella vostra grandezza un fermo appoggio e sostegno. Eravate ancora per lunghissimo spazio lontano dalla presente dignità, quando la vostra patria conobbe di avere in voi un difensore, e sostenitor potentissimo; e che sarà quindi innanzi, poichè al gran volere, che sempre aveste di farle del bene, tanto poter s' è aggiunto?

Siccome noi veggiamo spesse volte avvenire, che dentro i nostri corpi tristo e mortal malore nascosamente s' ingenera, il quale non come aperto nemico tutto ad un tratto guastando l' economia naturale ne toglie di presente la vita, ma quasi per agguato insidiandone, e le vitali parti a poco a poco viziando, le forze, ed il natio vigor delle membra sì ne indebolisce e scema, che finalmente, senza quasi lasciarcene avvedere, ne mena a morte, così nelle città, e nelle repubbliche suole alcuna volta accadere, che per non giuste voglie allignate negli animi de' cittadini, intestine e pericolosissime dissensioni nascano e si fomentino, le quali se tanto è, che non vengano assai per tempo soffocate e spente, i più bei corpi di esse città e repubbliche alla fine guastano e corrompono. Non so che di somigliante covossi per qualche tempo nel seno di questa vostra città, e già per certissimi segni incominciava ad apparir fuori l' interno malore, di cui queglino solamente non temevano i danni, che non conoscevano la natura. Già le parti più delicate di questo bel corpo eran vicine ad esserne tocche, e quel perfetto vincolo di pace, ch' è l' anima delle città, si veniva ogni dì più debilitando e sciogliendo. Io nacqui

qui di lungi assai da' confini del Piceno, non che di Cingoli, e senza sospetto di privata passione, o di studio delle parti, potrei più particolarmente raccontare ciocchè ora così brevemente accenno. Ma voi m'intendete, EMINENTISSIMO PRINCIPE, senza più dire, e vi ricordate quanto adoperaste pel comun bene della vostra patria. Per voi principalmente si estinsero quelle scintille, che nel seno di quella con grandissimo incendio avrebbono sollevato. Per voi si ebbe quella savissima costituzione Pontificia, che ricompose le disordinate membra di questa città, e la di lei tranquillità assicurò per sempre (r). A' vostri passi, a' vostri consigli, a' vostri sudori essa è in grandissima parte debitrice della sua salvezza, e della presente prosperità. La vostra famiglia, quasi nobilissima pianta, venutane, non saprei dir d'onde, per essere le origini delle grandi cose per lo più involte nel bujo dell'antichità, allignò felicemente in questo terreno, e vi fiorì per molti secoli. A' nostri giorni finalmente, siccome al ciel piacque, andonne ancora ad arricchire di se altre contrade. Ma essa ben seppe e potè arricchire di altrui senza impoverirne Cingoli, che assai ricco rimase per l'antica, e per la recente gloria de' Simonetti, e per l'onore, che gli stessi gli fanno di conservarne la cittadinanza. Tacerò degli altri, e parlerò solo di voi, PRINCIPE EMINENTISSIMO. Qual fu mai de' cittadini di Cingoli, che potesse gareggiare con voi nell'amore verso di questa città? Qual fu che mai si dimostrasse più di voi pronto a soccorrerla ne' suoi bisogni, che più di voi s'ingegnasse di onorarla, ed ornarla?

Fu già tempo, che il vostro Cingoli fiorì al pari di qualunque delle vicine città durante la signoria de' Romani, che dell'insigne onor di Colonia il decorarono. Egli non fiorì meno per lo culto del vero Iddio, poichè la luce del vangelo si sparse per questa provincia. Ma il furore de' barbari avendo guasto e diserto l'impero alto di Roma, e l'Italia, Cingoli ancora rimase involto nella comune ruina; e per più danno, la voracità del tempo ne rapì pressochè tutti i venerabili monumenti, e le sacre memorie dell'antica chiesa di Cingoli; talchè a gran pena potè a noi pervenire il nome, ed una scarsa fama di Teodosio, di Giuliano, e di Superanzo, già pastori chiarissimi di questa chiesa. Ma poichè l'Italia, scosso il giogo de' barbari, tornò

(r) La nobiltà Cingolana è [illegible] ... Federigo Simonetti [illegible] dalla saggia costituzione di Clemente XI, data in Roma appresso S. M. Maggiore addì [illegible] Ottobre 17[illegible] ... [illegible] ... de' Gonfalonieri [illegible]. *Riforme di Cingoli dal 1700 al 1720. [illegible]*

tornò a respirare una qualche aria di libertà, e le arse e distrutte città, se non così splendide e grandi come prima, pur come che sia, per gran parte risorsero e rifiorirono, anche il vostro Cingoli risorse, e videsi gareggiare per frequenza di popolo, e nobiltà di cittadini, per magnificenza di altari, e di templi, per gloria d'armi, e di lettere colle prime città del Piceno. Questo solo mancava a consolarlo perfettamente degli antichi danni, che nello spirituale reggimento del suo popolo, non come parte dell' altrui gregge ad altrui pastor ubbidisse, ma il proprio pastore avesse, come già ne' tempi andati lo ebbe. Ed ebbelo finalmente. Ma, Dio immortale! quanto costò a tutta la città, e sovra tutto a voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, lo averlo, e sostenerlo altresì? Voi l'opera e tutto il potere, e saper vostro ci adoperaste, e perocchè grande era il bisogno, nuovi e grandi ajuti nella persona di un vostro Eminentissimo congiunto ne procacciaste. Voi le ragioni, e suppliche recate al trono Pontificio, ed a' tribunali di Roma avvalorate, e deste a divedere a tutti qual sia la vostra patria, e quanto [illegible] a cuore il dimostrarvi con l'opera, ed in effetto suo vero cittadino. (f)

Ma siccome l' acqua di ricchissima vena, che dall' arte, o dalla natura stessa imprigionata, costretta è ad uscire per l' angusta bocca d' un fonte, con tal impeto, e con tal forza sgorgar si vede, che par che le incresca di non potere più copiosamente, ed a tutta sua voglia sgorgare; così voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, per quanto grandi, e segnalati sieno i benefizj, con cui vi siete obbligata infino ad ora la vostra patria, non volete per tutto ciò che dalla grandezza di quelli si misuri la vostra beneficenza, ma sì bene da quel vivo e forte desiderio, che voi nudrite di obbligarvela sempre con nuovi, e se possibil fosse, maggiori benefizj. Voi avete fatto assaissimo per bene di quella, ma più avete desiderato di fare, e più avreste fatto, se i tempi e le occasioni lo avessero permesso,

(f) Il sig. Card. Pompeo [illegible] di ch. mem. fratello di Giulia madre del sig. Card. Simonetti, essendo uditore di Papa Innocenzo XIII commise al chiarissimo Arcivescovo di Ancona monsig. Giusto Fontanini di stendere in scritto il suo parere sopra i [illegible] chiesa di Cingoli, come eseguì nel 1725. Il dottissimo prelato fece costare, che ne' più antichi tempi in Cingoli ci erano stati e Vescovi, e cattedra vescovile, [illegible] per [illegible] a questa città [illegible]. Ma essendo mancato pochi mesi appresso, il lodato sig. Cardinal [illegible] non lasciò di riproporre appresso la [illegible] di Benedetto XIII che gli succedette nel pontificato, e si ottenne finalmente la celebre costituzione *Romana ecclesia*, [illegible] in Roma appresso S. M. Maggiore addì 19. Agosto 1725. colla quale [illegible] alla chiesa Cingolana gli [illegible] della cattedra vescovile, e [illegible] privilegj le si concedono. *La città di Cingoli per atto di riconoscenza* [illegible] Pompeo [illegible] per suo protettore, e registrò le memorie di questo segnalatissimo benefizio [illegible] *di eterna gratitudine* nelle [illegible] dall' an. 1724. al 1729. [illegible] che operò per ottenere la detta grazia il [illegible] sig. Card. [illegible], allora monsig. Rainerio Simonetti. *Fontanini de Cingul.* [illegible] 1725. in 4. *Riform. di Cingoli dal* 1724. al 1729. pag. [illegible]

messo, e se il poter vostro, che pur fu sempre assai grande, avesse uguagliato il voler vostro, che modo e misura non ebbe mai. Ma finalmente, la gran mercè di Dio, voi tanta autorità, e tale ampiezza di potere avete conseguito, che oggimai andranno del pari il volere, ed il poter vostro, nè più dovrà la beneficenza vostra aspettare il destro de' tempi, e delle occasioni, ma i tempi, e le occasioni dovranno servire al volere, ed alla beneficenza vostra. Io m'avviso, che non per altro voi godiate di essere a tanta altezza di dignità pervenuto, che per potere più ampiamente giovare altrui. E sebbene ogni parte della cristiana repubblica spera di aver acquistato in voi un sicurissimo presidio, e lo à acquistato certissimamente, al vostro Cingoli non pertanto, ove voi aveste i natali, ove riposo anno le onorande ceneri de' vostri maggiori, ed ove per tanti secoli fiorì la gloriosissima stirpe vostra, (t) al vostro Cingoli dico, voi intendete, che questa vostra grandezza giovi per ispezialissima maniera. E non è già questo un mio vano divisamento: egli è un certissimo giudizio, fondato sulla passata sperienza, e sulle chiarissime testimonianze d'amore, che dopo la vostra assunzione alla sacra porpora avete dato a questa città, e seguite a darle tuttavia. Come accoglieste voi que' primi attestati di gioja, e di congratulazione, che questa si diede l'onore di presentarvi per la vostra esaltazione? Con che teneri, ed affettuosi sentimenti e per lettera, ed in voce, non una, ma più volte assicuraste la medesima, che sempre carissima vi sarebbe stata, e che non avreste tralasciata mai veruna occasione di farle del bene? (u) Ma tutto ciò trapassando, qual più certo argomento

(t) Nella chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori di Cingoli evvi una cappella antichissima de' signori Simonetti dedicata a S. Girolamo, ov'è l'antico sepolcro di questa casa, ed ove nel 1697 Federigo di Annibale Simonetti, avolo di S. E., costruì una particolar sepoltura per se, i suoi posteri, e vi fu [illegible] Francesco, figliuolo di detto Federigo, e padre del sig. Cardinale, che morì [illegible] Cingoli nel 169[illegible].

(u) Varie sono state le gentilissime espressioni di affetto, e di stima verso la sua patria del sig. Cardinal Simonetti. [illegible] (scrive egli di proprio pugno al Gonfaloniere, e Priori di Cingoli addì 4 Aprile 1747) [illegible] persuasi, che nelle occasioni di servire codesto Pubblico, [illegible] troveranno sempre in me [illegible] [illegible] le signorie loro Illustrissime della deputazione, che si sono degnate fare de' [illegible] per favorirmi, e ne le assicuro per sempre [illegible] Ella è poi troppo cortese, ed obbligante la lettera di Sua Eminenza a questo Comune de' 17 Maggio per non averla qui a registrare [illegible] Carissima alla patria l'[illegible] l'Ottimo Cittadino. ILLUSTRISSIMI SIGNORI: La somma gentilezza, [illegible] Signorie VV. Illustrissime nel anno [illegible] per onorarmi, si fa [illegible] maggiormente [illegible] pubbliche dimostrazioni di giubbilo, che si son degnate di fare [illegible] della mia promozione al Cardinalato. [illegible] Signorie VV. Illustrissime quei più distinti ringraziamenti, [illegible] Roma 17 Maggio 1749 (di proprio pugno) [illegible] R. Card. Simonetti. Lett. [illegible] di Cingoli del 17[illegible] pag. [illegible]

mento dell'amor vostro che questa graziosissima visita, che vi degnate di farle? Voi siete qua venuto, EMINENTISSIMO PRINCIPE, a racconsolare la vostra antica madre, la patria vostra, mostrandole voi stesso, e la onorata spoglia, di cui novellamente il vostro merito, ed una manifestissima provvidenza del cielo vi à adorno. Egli sono oggimai cinque lustri, che le gravissime cure, cui eravate messo in servigio della chiesa, ve ne tenevano lontano, e nessuno era de' vostri cittadini, che non ardesse di desiderio di rivedervi. Ma il rivedervi in questo ammanto, ed in questa dignità era la somma del comun desiderio e d'ognuno. Il ciel propizio à renduto compiuti questi voti, e chi potrebbe spiegar con parole l'immensa allegrezza, che perciò inonda gli animi di tutti? I vecchi piangendo alzano le mani al cielo, ringraziando Dio di essere tanto vissuti da potervi veder Cardinale. I giovani si allegrano senza modo nè misura per la vostra grandezza, che non può andar disgiunta dalla loro felicità; e tutti d'ogni ordine, d'ogni età, d'ogni sesso trionfano, e menano festa grande per la vostra esaltazione. Ma questa non è tutta la cagione di sì strana, e disusata allegrezza. La vostra patria non gioisce tanto per avere nella vostra persona un dignissimo Cardinale, quanto per avere un tal Cardinale, che non lascia frattanto di essere un Ottimo Cittadino. In questo splendore della sacra porpora, fra questi titoli amplissimi di Cardinale della chiesa Romana, di principe di Roma, e del mondo cristiano, alla piacevolezza del volto, alle cortesissime parole, alle maniere obbliganti e gentilissime ognuno ravvisa RANIERO SIMONETTI, ravvisa un' Ottimo Cittadino. E come non ravvisarlo, se voi stesso ve ne pregiate, e ve ne date vanto? Non furono dette a caso, nè se le portò il vento quelle parole, che voi diceste nel porre il piede in questa città. *Io ne vengo*, diceste, *non come Cardinale, ma come un cittadino, che lunga stagione à desiderato di rivedere la sua patria, e che vuole ora trattenersi famigliarmente per qualche poco di tempo co' suoi cittadini.*

Dopo una sì illustre testimonianza di amore, che voi rendete alla vostra patria, vano sarebbe il cercarne altre pruove. Voi vi spogliate in certa guisa della vostra amplissima dignità per far sì, che i vostri cittadini vi riconoscano per un di loro: come se pur temeste non questo altissimo grado, che sostenete, e che per ogni parte del cristianesimo rende il vostro nome di sommo onore e riverenza dignissimo, qui in Cingoli potesse ritardare, o come che sia impedire gli atti d'un amor vicendevole fra voi, ed i vostri cittadini. E non volete dunque, che il vostro Cingoli esulti per la vostra novella dignità? E non volete, che così sempre nuovi, e più chiari segni

renda

renda palese a tutto il mondo la sua allegrezza? Egli vi diede il natale, egli vi diede quest' indole generosa, che felicemente coltivata sì bei frutti à prodotto. E voi gli rendete ora un amplo tesoro di onore, e di laude immortale. Voi rendete chiaro, ed illustre il suo nome per tutti i tempi avvenire. Voi non trapassate mai veruna occasione di fargli del bene, e come se abbastanza chiaro e palese non gli fosse l'amor vostro, venite ora voi stesso ad assicurarnelo, ed a comunicar seco la presente vostra grandezza. Se mal non m' avviso voi gradite, che ognuno vi onori del bel nome di Ottimo Cittadino, ma volete, che nuovi titoli, e nuovi nomi vi si apprestino. Insino ad ora tutte le parti di Ottimo Cittadino adempiste, ed Ottimo Cittadino amaste di esser detto: ma quindi innanzi per certissimi, e chiarissimi segni voi dimostraste di dover essere vero padre della patria, e tale ella spera, che voi farete per ampliare, ed accrescerne la dignità, per sostenere i suoi diritti, per mantenervi la tranquillità, e la pace, per farvi risiorire l' abbondanza, ed il commercio, e sovra tutto le belle arti, e le lettere. Le belle arti, e le lettere io dico, le quali non già in barbara terra, e sotto stranio clima voi dovrete a forza condurre: che in questo gentil paese esse ebbero sempre onorata sede, e mancan solo d' un alto appoggio, e di fermo sostegno, ed a voi lo chieggono umilmente, e da voi anno ferma speranza di ottenerlo. Da voi nascono, EMINENTISSIMO PRINCIPE, sì belle speranze de' vostri cittadini, e voi certamente le seconderete, e darete a divedere a tutto il mondo quanto può il vero amor della patria in un cuor grande, e generoso, siccome è il vostro. O' detto.